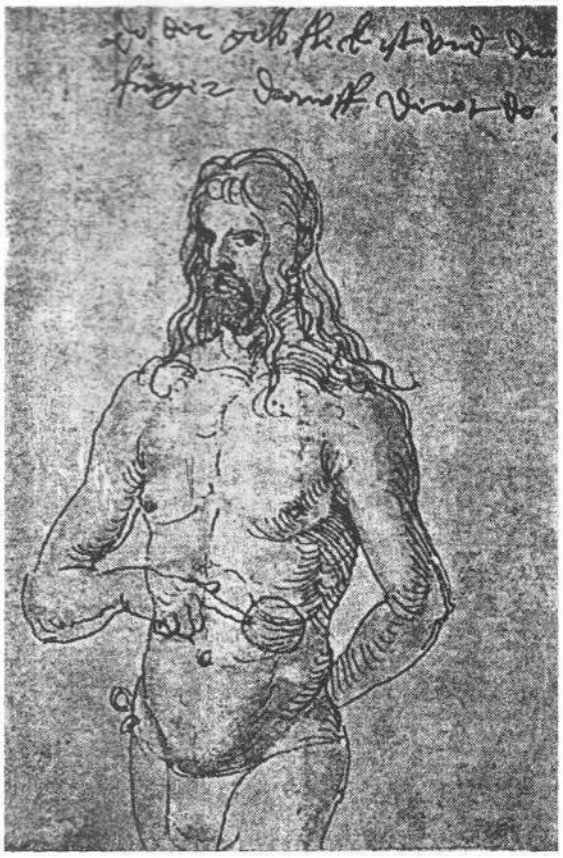
IL CORPO MALATO

Albrecht Dürer si autorappresenta nella veste del Cristo - 'Uomo di dolore', come spesso nei suoi ultimi anni. La scritta in alto (*Do der gelb fleck ist und mit dem / finger drawff dewt do ist mir we*: Dov'è la freccia gialla / lì duole, dov'è il dito) fa pensare che il foglio fosse indirizzato ad un medico, per una diagnosi.



Sono i malati, i convalescenti, i rimessi (pare)
in forza, una diversa specie umana,
una minoranza con legami segreti, complicità tenute
nascoste come vizi?
(A. Bertolucci, *La camera da letto*)

a cura di Rosaria Lo Russo e Natascia Tonelli

Per Novalis ogni malattia è una malattia dell'anima. E la rivoluzione psicoanalitica che attualizza l'asserzione romantica, di ogni disagio fisico scandagliando la causa psichica che sempre o quasi soggiace, ripropone su base scientifica e razionale la matrice altra, sconosciuta, magica dell'affezione corporea. Ma la concentrazione poetica sull'aspetto fisico, tralasciando il facile patetico che trova espressione privilegiata nel melodramma, o il compiacimento esausto del declino, proprio del tono crepuscolare, non è solo grande tema del romanzo. Il corpo malato può essere per se stesso, anche nella sua più materica devastazione, oggetto di poesia; e l'autentica malattia della carne è presa in esame proprio per il suo deflagrante effetto stravolgente che addirittura si protrae ai rimedi contro la sua presenza. Questo non preclude il suo essere manifestazione del metafisico, che è anzi inevitabile per i testi antichi e medievali, ma la nostra esclusione riguarda tutto ciò che afferisce alla psiche e quindi l'ambito di una più o meno palese somatizzazione. I motivi che i testi scelti offrivano come preponderanti hanno fornito il pretesto per raggruppamenti che non hanno ambizione tassonomica e di univocità, ma di solo percorso di lettura.

Il motivo della malattia in rapporto al divino caratterizza una vasta produzione poetica. Il corpo malato, luogo di manifestazione della divinità cristiana o pagana, tramite la sofferenza fisica è punito o riscattato. Luogo di battaglia privilegiato di un vero e proprio combattimento tra malattia e miracolo, per il poeta antico e medievale il corpo è interamente agito da forze metafisiche incontrollabili.
L'affermazione paolina di voler unire le proprie infermità alle sofferenze di Cristo chiama in causa, nella riflessione teologica e poetica cristiana, il mistero pasquale stesso. Cristo, "medico dei peccatori" e taumaturgo, guarendo i malati e scacciando i demoni (dagli epilettici?), ha riportato la vittoria sul Peccato.
Se nella tradizione veterotestamentaria e giudaica ogni malattia è conseguenza del peccato personale, anche nella visione cristiana è inscindibile il legame tra malattia e peccato: malattia e morte sono conseguenze del peccato originale. Ma la malattia colpisce anche i giusti, come prova estrema per dimostrare la fede nel Figlio di Dio. La riflessione sulla malattia si fa dunque eminentemente cristologica: l'infermità si trasforma, a questo livello, in una situazione vocazionale che rende il malato partecipe del mistero redentivo. Nella lauda XLVIII, *De l'infermità e mali che frate Jacopone demandava per eccesso di carità*, **Jacopone da Todi** si augura ogni sorta di mali per scontare su di sé, vittima devastata, il peccato capitale dell'umanità: l'uccisione del Cristo. Ma la mistica estatica della lauda propone di più. Il poeta s'identifica con Cristo e reitera i dolori della Passione. Il testo è quello proposto da G. Contini (*Poeti del Duecento,* Tomo II, Milano-Napoli, R. Ricciardi Ed. 1960) da cui traiamo parte delle note esplicative:

O Segnor, per cortesia,
manname la malsania.

A me la freve quartana,
la contina e la terzana,
la doppia cotidïana 5
co la granne etropesia.

A me venga mal de denti,
mal de capo e mal de ventre,
a lo stomaco dolor pognenti,
e 'n canna la squinanzia. 10

Mal degli occhi e doglia de fianco
e l'apostema dal lato manco;
tiseco me ionga en alco
e d'onne tempo la fernosia.

Aia 'l fecato rescaldato, 15
la milza grossa, el ventre enfiato,
lo polmone sia piagato
con gran tossa e parlasia.

A me vegna le fistelle
con migliaia de carvoncigli, 20
e li granchi siano quilli
che tutto repien ne sia.

A me vegna la podagra,
mal de ciglio sì m'agrava;
la disenteria sia piaga 25
e le morroite a me se dia.

A me venga el mal de l'asmo,
iongasece quel del pasmo,
como al can me venga el rasmo
ed en bocca la grancìa. 30

A me lo morbo caduco
de cadere en acqua e 'n fuoco,
e ià mai non trovi luoco
che io affritto non ce sia.

A me venga cechetate, 35
mutezza e sordetate,
la miseria e povertate,
e d'onne tempo en trapparia.

Tanto sia el fetor fetente,
che non sia null'om vivente 40
che non fugga da me dolente,
posto 'n tanta ipocondria.

En terrebele fossato,
ca Riguerci è nomenato,
loco sia abandonato 45
da onne bona compagnia.

Gelo, granden, tempestate,
fulgor, troni, oscuritate,
e non sia nulla avversitate
che me non aia en sua bailia. 50

Le demonia enfernali
sì me sian dati a ministrali,
che m'essercitin li mali
c'aio guadagnati a mia follia.

Enfin del mondo a la finita 55
sì me duri questa vita,
e poi, a la scivirita,
dura morte me se dia.

Aleggome en sepoltura
un ventre de lupo en voratura, 60
e l'arliquie en cacatura
en espineta e rogaria.

Li miracul' po' la morte:
chi ce viene aia le scorte
e le vessazione forte 65
con terrebel fantasia.

Onn'om che m'ode mentovare
sì se deia stupefare
e co la croce signare
che rio scuntro no i sia en via. 70

Signor mio, non è vendetta
tutta la pena c'ho ditta:
ché me creasti en tua diletta
e io t'ho morto a villania.

2. *malsania*: 'lebbra'. 4. *contina*: 'continua'. 5. 'Quella (febbre) che dà due attacchi al giorno'. 10. *canna*: 'gola'; *squinanzia*: 'angina'. 12. 'E ascesso al fianco sinistro'. 13. *ionga*: 'sopraggiunga'; *el alco*: 'in qualche parte'. 14. *fernosia*: 'frenesia'. 18. *parlasia*: 'paralisi'. 19. *fistelle*: 'fistole'. 20. *carvoncigli*: 'bubboni'. 21. *granchi*: 'cancri'. 24. *m'agrava*: 'mi metta in pericolo di vita'. 28. *pasmo*: 'angina pectoris'. 29. *rasmo*: 'rabbia' o 'cimurro'? 30. *grancìa*: 'ulcere delle fauci'. 38. *en trapparia*: 'rattrappimento'. 52. *ministrali*: 'servitori'. 55. 'fino alla fine del mondo'. 57. *scivirita*: '(momento della) separazione'. 59. *aleggo*: 'scelgo'. 60. *en voratura*: 'in quanto mi abbia divorato'. 61-2. 'E sia di me reliquie ciò che ne sarà stato defecato fra spine e rovi'. 63. *po'*: 'dopo'. 64. *scorte*: 'compagnia' (di spiriti). 65. *forte*: 'crudeli'. 66. *fantasia*: 'delirio, allucinazioni'. 70. *rio scuntro*: 'malo incontro'. 71. *vendetta*: 'espiazione sufficiente'. 73. *diletta*: 'impeto di carità'. 74. 'E io t'ho ucciso per mia folle ingratitudine'.